

FRUTTICOLTURA La pistacchicoltura italiana resta confinata in Sicilia

di **Silvia Baralla, Francesco Licciardo, Dario Macaluso, Livia Ortolani, Marinella Paci e Milena Verrascina**
Crea - Politiche e bioeconomia

Con la qualità certificata il conto economico torna

Dal 2021
il Pistacchio
di Raffadali
ha ottenuto la Dop
e punta a conquistare
il mercato nazionale

Negli ultimi dieci anni la produzione mondiale di pistacchio (*Pistacia vera L.*) ha registrato una crescita molto significativa. Secondo i dati dell'International Nut and Dried Fruit (Inc), pubblicati nel 2025, i volumi globali di prodotto con guscio sono di fatto raddoppiati, passando da 568.950 tonnellate (t) nella campagna 2014/2015 a oltre un milione di t nel 2023/2024, con previsioni per il 2024/2025 pari a circa 1,16 milioni di t. Un andamento che si è affermato nonostante la naturale alternanza produttiva legata al ciclo biennale della pianta, responsabile di forti oscillazioni nei singoli Paesi.

A guidare questa espansione sono gli Stati Uniti (principalmente la California), che ormai

dominano il panorama mondiale. La loro quota produttiva media degli ultimi cinque anni si attesta sul 56%, ma nella campagna 2023/2024 ha raggiunto una quota del 63% del totale mondiale, pari a 677.900 t (fig. 1).

A contendersi il secondo e terzo posto sul podio globale ci sono due produttori storici, Turchia e Iran, che si alternano a seconda delle annate di carica. Nel 2023/2024, le loro quote sono state, rispettivamente, del 17% e del 16%. Mentre la Siria copre una quota minore (2%), l'attore europeo da monitorare, secondo l'Inc, è la Spagna. Sebbene la sua produzione attuale sia ancora contenuta, il Paese è destinato a una crescita significativa nei prossimi anni, grazie ai numerosi nuovi impianti che entreranno progressivamente a regime, modificando, probabilmente, gli equilibri del mercato.

Nicchia siciliana in forte espansione

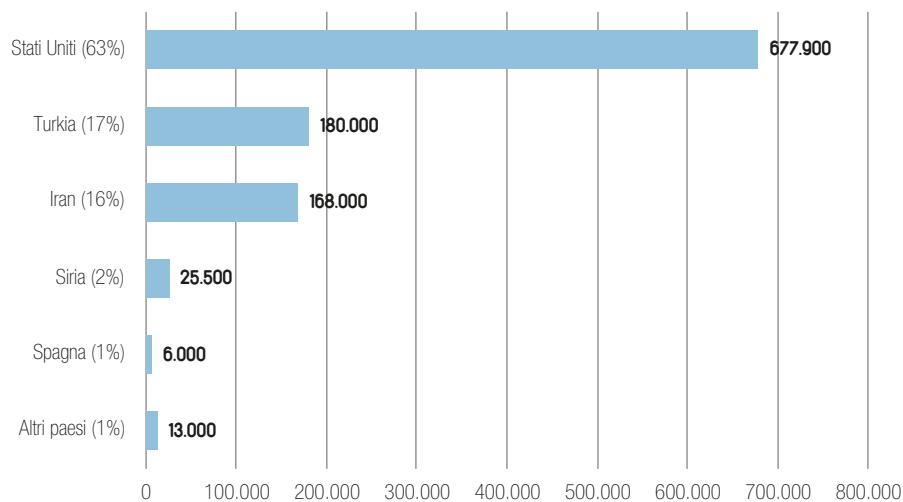
La pistacchicoltura italiana si conferma una realtà di nicchia, ma in netta espansione nel medio periodo. Nel 2024, le superfici dedicate raggiungono i 3.928 ettari, con una produzione raccolta che supera i 41 mila quintali (Istat, 2025). Se confrontato con i grandi della frutta a guscio (mandorlo, nocciola, carrubbo), il pistacchio rappresenta oggi circa il 3% delle superfici totali e il 2% della produzione.

Nel breve periodo, gli areali appaiono stabili, attestandosi mediamente sui 3.900 ettari. Anche la produzione raccolta mostra una relativa stabilità, raggiungendo i 4,1 milioni di kg nell'ultimo anno. Le variazioni congiunturali rispetto al 2023 sono minime: -0,7% le superfici (circa 29 ettari in meno, dovuti a una contrazione in Campania, regione non vocata) e -0,1% i volumi (fig. 2 A e B).

L'analisi territoriale conferma come la pistacchicoltura italiana sia, di fatto, un monopolio siciliano. L'isola, nonostante il ciclo di alternanza produttiva (anni di carica e scarica) che



Fig. 1 Principali produttori di pistacchi 2023/2024 (t e quote %)



Fonte: International Nut and Dried Fruit

caratterizza le sue coltivazioni tradizionali, raggruppa la quasi totalità degli impianti nazionali (99,2%) e della produzione complessiva (99,6%).

Questa stabilità recente è frutto di un processo di concentrazione iniziato da tempo. Se si analizza il medio periodo, infatti, lo scenario nazionale mostra un consolidamento netto. A partire dal 2010, la superficie italiana è passata da 2.656 a 3.928 ettari, segnando un incremento del 48%. Questa crescita è interamente ascrivibile alla Sicilia, che nello stesso periodo ha messo a dimora 1.551 ettari aggiuntivi (+66,2%), polarizzando l'interesse per la coltura lungo la penisola.

Nonostante l'aumento delle superfici e dei volumi, la produzione nazionale rimane strutturalmente insufficiente a coprire la domanda interna. Di conseguenza, l'Italia continua a dipendere massicciamente dalle importazio-

ni, costringendo gli operatori commerciali ad acquistare il prodotto dai maggiori Paesi produttori.

Profilo delle aziende

L'analisi dei dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (Rica) evidenzia realtà aziendali in cui il pistacchio si inserisce nell'ordinamento produttivo con ruoli e livelli di specializzazione diversi. La superficie aziendale è in media pari a 15,5 ettari, mentre quella coltivata a pistacchio è più contenuta e si concentra soprattutto nella classe 1-5 ettari (fig. 3). Anche l'incidenza del pistacchio sulla superficie complessiva conferma una forte eterogeneità: accanto ad aziende che gli dedicano una quota molto ridotta, si osservano realtà con livelli di specializzazione elevati (fig. 4).

La frutticoltura rappresenta la specializzazione più diffusa (51%), seguita dai seminativi e da

un gruppo più limitato di aziende che combinano coltivazioni e allevamenti. La conduzione è in prevalenza maschile (74,3%), con una presenza di giovani (28,6%) superiore alla media del comparto frutticolo. L'agricoltura biologica interessa una quota significativa del campione (42,9%).

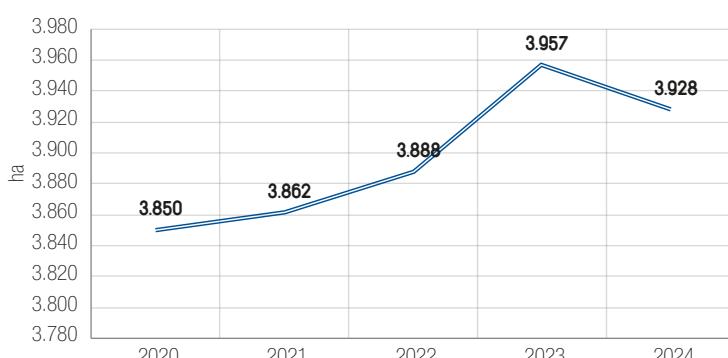
Dal punto di vista economico, la Produzione lorda totale (Plt) media è pari a 5.434 €/ha ed è costituita quasi interamente dal prodotto destinato alla vendita (tab. 2). I costi variabili incidono per il 14% della Plt e sono composti soprattutto da spese specifiche. Ne deriva un Margine lordo medio di 4.671 €/ha (86% della Plt), a conferma del valore economico della coltura anche in aziende di dimensione contenuta.

Le certificazioni geografiche

Il pistacchio italiano è un prodotto di nicchia, particolarmente legato allo sviluppo dei territori, a differenza delle nuove produzioni che stanno nascendo in Spagna e Portogallo. La certificazione di indicazione geografica riveste un ruolo importante, dunque, non solo nell'ampliare gli spazi di mercato per le singole aziende agricole, ma anche nel comunicare la relazione con lo sviluppo territoriale. Diversi studi sottolineano come la presenza di un prodotto a Dop o Igp possa incidere positivamente non solo sulla capacità di esportazione del prodotto stesso, ma anche sull'intero settore agroalimentare del territorio, con ricadute anche sullo sviluppo socioeconomico locale. Questa capacità di preservare autenticità e qualità delle produzioni rende il sistema Dop particolarmente attraente anche per i giovani agricoltori.

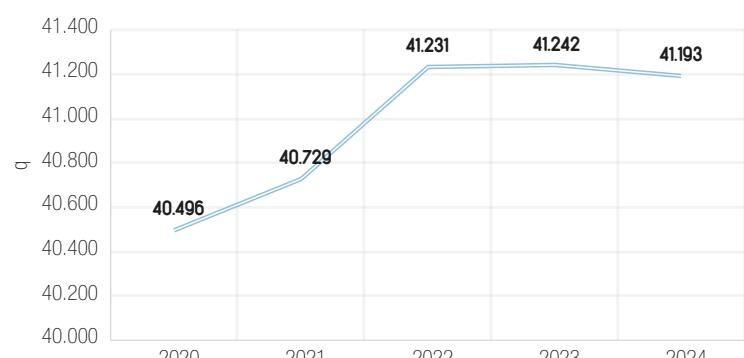
In Italia si contano due produzioni di pistacchio certificate Dop, entrambe siciliane: il Pistacchio Verde di Bronte, riconosciuto nel 2010 e ormai pienamente affermato e il Pistacchio di

Fig. 2A - Superfici a pistacchio in Italia dal 2020 al 2024



Fonte: elaborazione degli autori su Istat

Fig. 2B - Produzioni di pistacchio in Italia dal 2020 al 2024



Raffadali, che ha ottenuto il riconoscimento comunitario nel 2021. Nel presente contributo, si è scelto di approfondire l'esperienza più recente.

Il percorso di riconoscimento

Il processo legato al riconoscimento del Pistacchio Dop di Raffadali muove i primi passi dieci anni fa, quando il dibattito seguito a Expo 2015 ha riportato l'attenzione sui percorsi di sviluppo territoriale basati sulla valorizzazione dei prodotti agroalimentari fortemente identitari. Grazie all'iniziativa di alcuni imprenditori agricoli, tecnici e cittadini di Raffadali, il pistacchio viene individuato come la coltura in grado di rappresentare al meglio l'identità locale. Si tratta, infatti, di un prodotto molto apprezzato dalle industrie di trasformazione e dai consumatori, per le caratteristiche organolettiche che lo contraddistinguono da altre tipologie presenti sull'isola, come riscontrato da testimonianze storiche. Nel 2016 si costituisce un Comitato promotore della Dop, e nel 2021 si ottiene il riconoscimento ai sensi del Reg. (Ce) 1151/2012 sui marchi di qualità. Più di recente è stato costituito il Consorzio di Tutela del Pistacchio di Raffadali Dop.

Caratteristiche culturali

Il Disciplinare stabilisce la zona di produzione del Pistacchio Dop di Raffadali su un territorio che include 31 comuni nel Sud della Sicilia, di cui due nella provincia di Caltanissetta e 29 nella provincia di Agrigento. Si tratta principalmente di terreni esposti a Sud, caratterizzati da scarsa componente argillosa e capaci di produrre frutti caratterizzati da rese in olio molto elevate (superiori al 30%), impiegati soprattutto nell'industria dolciaria e nella ristorazione. Il frutto ha una forma allungata, un colore violaceo, un gusto dolce e piacevole e una buona dose di acidi grassi essenziali, tra cui quello linoleico.

Nell'area Dop è diffusa una forma di allevamento caratteristica, con piante mantenute basse e rami che si sviluppano quasi a livello del suolo. Questo tipo di allevamento, nato in origine per facilitare le operazioni di raccolta manuale e per evitare la maturazione scalare dei grappoli, oggi rappresenta un elemento distintivo del paesaggio agricolo dell'area.

Il pistacchio, nella tradizione locale, viene integrato spesso con la coltivazione di cereali, mandorle ed olivi in impianti promiscui con sesti non regolari.

Negli ultimi dieci anni si è osservato un significativo aumento di prezzo del pistacchio sgusciato, che ha raggiunto i 40 €/kg, influenzando la crescita del settore, attraiendo nuovi

tab. 1 Superficie (ha) di pistacchio in Sicilia e Italia

	Superficie			
	2010		2024	
	ha	%	ha	%
Sicilia	2.344	88,3	3.895	99,2
Altre regioni	312	11,7	33	0,8
Italia	2.656	100	3.928	100

Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

tab 2 Produzione, costi e margine lordo delle aziende a pistacchio

	Plt	5.434	% Plt	Spese Specifiche	
				Plv	99,9%
Produzione linda vendibile	Plv	5.430	99,9%		
Produzione reimpiegata in azienda	Pra	0	0,0%		
Produzione trasformata in azienda	Pta	4	0,1%		
Costi variabili (Ss+Ra+Asp)	Cv	763	14,0%	% Cv	
Concimi e ammendanti		293	5,4%	38,3%	
Prodotti e mezzi di difesa		190	3,5%	24,9%	
Sementi e piantine		-	-	-	
Contoterzismo		79	1,4%	10,3%	
Acqua per irrigazione		-	-	-	
Assicurazioni per le colture		-	-	-	
Certificazioni per le colture		50	0,9%	6,5%	
Totale	Ss	611	11,2%	80,1%	
Reimpieghi aziendali	Ra	0	0,0%	0,0%	
Energia		65	1,2%	8,5%	
Commercializzazione		64	1,2%	8,4%	
Altri costi		23	0,4%	3,1%	
Totale	Asp	152	2,8%	19,9%	
Margine lordo	Ml	4.671	86,0%		

Fonte: elaborazione degli autori su dati Rica

investimenti in aziende specializzate e sperimentando sistemi culturali e metodi di coltivazione moderni, anche basati sull'irrigazione controllata e su sesti di impianto regolari.

Consorzio e produzione

Il Consorzio oggi riunisce 18 aziende: 15 produttori – di cui tre specializzati nel pistacchio e 12 con orientamento produttivo misto, dove il pistacchio occupa spesso solo una quota ridotta della Sau – e tre confezionatori. Da gennaio 2026 è previsto l'ingresso di altre due aziende. Inoltre, diversi operatori hanno già manifestato interesse rivolgendosi al Consorzio per indicazioni tecniche sulla certificazione dei nuovi impianti.

A oggi la superficie interessata è di 68,6 ettari, anche se quella potenzialmente Dop raggiunge i circa 250 ettari, con una prospettiva di ampliamento per ulteriori 400-500 ettari nei prossimi anni. Secondo i dati del Consorzio, la produzione certificabile oscilla tra 100 e 150 quintali all'anno di pistacchio potenzialmente certificabile Dop nel triennio 2023-2025. Circa l'80% del prodotto potenzialmente Dop

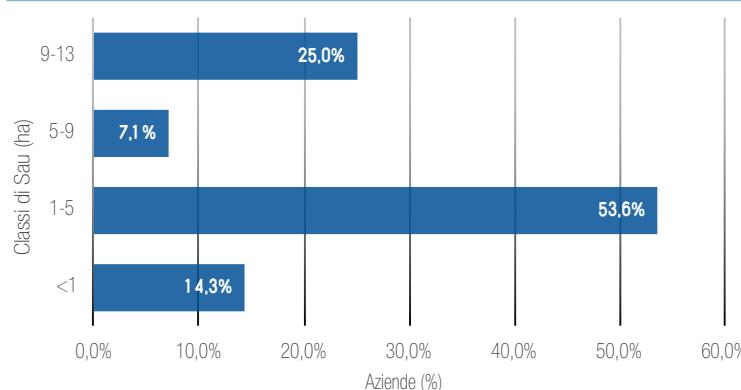
è attualmente commercializzato all'interno dell'area di produzione. L'obiettivo è quello di raggiungere il mercato nazionale, puntando in particolare su segmenti di nicchia come la ristorazione di alta gamma. Tale strategia risulta coerente con gli attuali volumi di produzione che, al momento, non consentirebbero di sostenere forniture più ampie né di attivare accordi di filiera. Anche con l'entrata in produzione dei nuovi impianti nei prossimi anni, la disponibilità di prodotto Dop rimarrà comunque limitata, considerando che, in questa zona, i nuovi impianti entrano in produzione dopo circa nove anni.

Tracciabilità come punto di forza

La scelta di richiedere il riconoscimento Dop del Pistacchio di Raffadali ha avuto due obiettivi fondamentali:

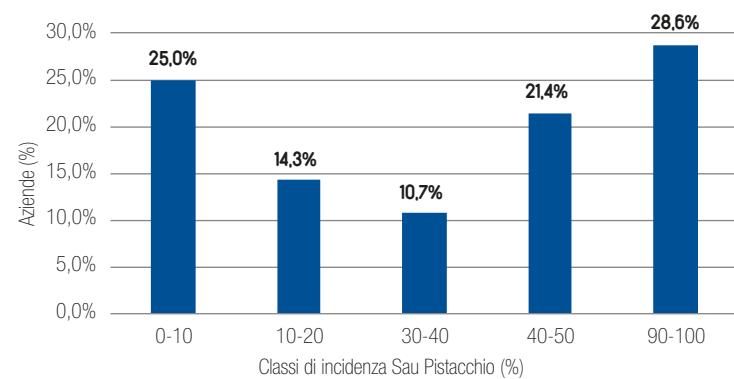
- al tutelare il prodotto dalla concorrenza delle produzioni estere a basso costo;
- al valorizzare le produzioni agroalimentari e la vocazione del territorio attraverso la comunicazione legata alle produzioni locali tradizionali.

Fig. 3 – Aziende per classe di superficie coltivata a pistacchio



Fonte: elaborazione degli autori su dati Rica

Fig. 4 – Incidenza della superficie a pistacchio sulla Sau



Fonte: elaborazione degli autori su dati Rica

La tracciabilità è un tema particolarmente rilevante nel pistacchio perché il valore del prodotto si moltiplica nelle diverse fasi della filiera. Il mercato di riferimento, infatti, non è tanto quello della frutta a guscio, quanto quello dei trasformati, quali creme, pesti e panettoni dove ci sono alti rischi di contraffazione. L'uso comune del termine "Pistacchio di Sicilia" nei prodotti trasformati rappresenta un problema per la competitività delle aziende siciliane. Non essendo normata, la dicitura espone al rischio di sofisticazioni e può contenere, ad esempio, prodotto di provenienza estera a prezzo inferiore. Il pistacchio importato può avere un aspetto simile a quello siciliano, ma non possiede le stesse caratteristiche organolettiche. La rilevanza del tema ha portato il Consorzio di Tutela a implementare un sistema di tracciabilità digitale, basato su un portale che permette di registrare in tempo reale la produzione delle aziende e la vendita di prodotto Dop o convenzionale, generando un "magazzino virtuale" costantemente aggiornato. Nel 2025, inoltre, è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Consorzio e l'Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato per l'adozione del contrassegno per il passaporto digitale che consente di tracciare in maniera univoca i lotti di confezioni di Pistacchio di Raffadali Dop, attraverso un QR code che collega il numero seriale impresso su ogni contrassegno al lotto di confezionamento dichiarato durante le operazioni sul portale del Consorzio e controllato da un ente di certificazione. Il QR code consente altresì di risalire alle informazioni che riguardano l'azienda, il Consorzio ed il prodotto stesso. Inoltre, il Consorzio ha richiesto all'ente di certificazione la possibilità di associare al QR code un link a contenuti multimediali (come video descrittivi del territorio, informazioni sul produttore o

materiali sulle aziende), trasformando così un dispositivo pensato per la tracciabilità in un efficace strumento di marketing territoriale (<https://pass-it.it/prodotti/pistacchio-di-raffadali-dop>). Grazie al passaporto digitale, il Consorzio può incentivare anche i trasformatori, che non sono tenuti a certificare il proprio prodotto, ad inserire in etichetta il nome del Pistacchio di Raffadali Dop, nel caso in cui il prodotto trasformato sia 100% Dop, e collegarlo attraverso il QR code alle informazioni relative al lotto di produzione utilizzato. Questo sistema rappresenta una pratica innovativa di tracciabilità digitale per il settore agroalimentare.

Valorizzazione del prodotto

La ricostruzione del carattere tradizionale del prodotto, propedeutica alla richiesta di riconoscimento, è stata realizzata coinvolgendo attivamente la comunità locale (raccolta di testimonianze, ricette, materiali video e articoli dedicati al pistacchio), rinsaldando così il senso di identità territoriale. Questo processo è probabilmente uno dei fattori del successo del processo di riconoscimento di questa Dop.

Raffadali ha la potenzialità per affermarsi come un punto di riferimento gastronomico nell'Agrigentino, attrattiva persone che vogliono conoscere il suo cibo e le sue tradizioni alimentari, a partire dal prodotto più rappresentativo. Tutto ciò deve essere accompagnato da un capillare lavoro di informazione al fine di far arrivare al consumatore finale o alla parte della filiera interessata il messaggio chiave: la garanzia della provenienza del prodotto, la serietà e l'impegno dei produttori.

La strada da percorrere

La Dop del Pistacchio di Raffadali rappresen-

ta una buona pratica di certificazione sviluppata attraverso un percorso condiviso con la comunità e sostenuta da un processo innovativo, come l'adozione del passaporto digitale. La costituzione della Dop ha avuto anche un effetto aggregativo, favorendo la messa in rete di produttori che in precedenza operavano in maniera indipendente. Accanto alle sue funzioni di tutela e valorizzazione, il Consorzio, infatti, si pone come spazio di confronto tra i produttori, capace di attrarre nuove aziende nel percorso di certificazione e fornendo l'assistenza tecnica necessaria (come, ad esempio, la definizione del sesto di impianto, la scelta del portinest, ecc.).

Il Consorzio, tuttavia, si confronta con diverse difficoltà legate alla crescente concorrenza e alla necessità di assicurare una remunerazione adeguata ai produttori impegnati nel percorso di certificazione digitale. Le sfide future riguardano soprattutto la comunicazione, che dovrà essere chiara rispetto all'impegno nel mantenere elevati gli standard di qualità. La formazione degli attori della filiera e il rafforzamento delle connessioni tra produzione e trasformazione a livello locale rappresentano obiettivi prioritari per il Consorzio.

In sintesi, l'esperienza del Pistacchio di Raffadali evidenzia come la certificazione di una produzione territoriale possa rappresentare un processo dinamico e aggregante per il territorio, capace di innescare sviluppo. Un processo che deve essere governato da soggetti economici ed istituzionali, guardando a sfide ambiziose per uscire dai propri confini territoriali e proiettarsi nei mercati nazionali mantenendo la propria storia. ■

Contributo realizzato nell'ambito del progetto "VALO.RE.I.N.CA.M.P.O" finanziato dal Masaf (D.G. n. 667521 del 30/12/2022)